

l'esilio, a cui anche Kesten fu costretto dall'avvento del nazismo, egli non avrebbe saputo scrivere pagine così congeniali, così felici sul conto del suo famoso predecessore. Si sente nelle pagine di Kesten una affinità di sentimento, una comprensione per la tragedia che colpì Heine in Francia da segnalare, come si è detto, questo scritto a tutti i futuri studiosi del poeta della *Loreley*. È un fatto — e questo lo abbiamo già notato prima a proposito degli amici Joseph Roth e Ernst Toller di cui Kesten ha curato l'edizione delle opere subito dopo la guerra —, che Kesten sa quasi immedesimarsi nella situazione di un poeta, di uno scrittore che in qualche modo gli sia congeniale, per presentarlo nella sua luce migliore. La sua erudizione non è di tipo professorale ma o immediata — in quanto gli scrittori del suo tempo egli li ha conosciuti quasi tutti — o mediata attraverso una fantasia molto vicina a quella del romanziere, del novelliere. Egli non appesantisce di note i suoi scritti, non fa riferimenti in fondo pagina e cose simili, ma si sente, appena si comincia a leggere, che si tratta di uno che, in fatto di letteratura, sta subito *in medias res*.

Heine, che ha avuto imitatori e ammiratori in Italia nell'Ottocento, riceve, dal ritratto che ne traccia Kesten, un tono di attualità e di umanità che molti forse non gli attribuivano. Per tutte queste ragioni riteniamo che questo volumetto non stenterà molto ad apparire in veste italiana, e sarà un giusto omaggio, sia pure tardivo, che l'Italia farà ad uno scrittore che per metà dell'anno vive e lavora a Roma.

Wittgenstein e von Ficker

Nell'ultimo numero del *Brenner*, una rivista annuale che era stata da lui fondata e diretta sin dal 1910, e che mi inviò con una dedica lusinghiera e amichevole, forse perché era stato tra i primi ad affermare la grandezza di Georg Trakl in Italia, Ludwig von Ficker rivelava quello che era stato per tanti anni un segreto di redazione. Nel suo articolo: *Rilke und der unbekannte Freund (Rilke e l'amico sconosciuto*, pag. 234 in *Der Brenner*, 1954, vol. XVIII, Innsbruck 1954) egli faceva final-

mente il nome di colui che col suo mecenatismo aveva permesso alla migliore rivista austriaca, come la definì Karl Kraus, che non era uomo da far lodi a caso, di esistere. Perché si sa che ovunque, specie nei primi tempi, le riviste, particolarmente quelle buone, sono passive. Non bastano i buoni collaboratori, a volte questi si devono perfino tassare, oltre a rinunciare al loro compenso. La sorpresa fu che il mecenate era uno dei maggiori filosofi contemporanei: Ludwig Wittgenstein. Alla morte del padre egli si era trovato in possesso di una somma notevole, ma, filosofo sincero («povera e nuda vai filosofia») aveva pensato di lasciare la somma a una persona che ne sapesse fare buon uso, a favore di letterati che si trovavano in difficoltà. Scelse, senza neanche conoscerlo, su indicazione forse di Kraus, Ludwig von Ficker e mise a sua disposizione 100.000 corone, che, nel 1913 volevano dire circa 25 milioni di lire (se non sbaglio). Ficker si dimostrò all'altezza della situazione: dette 20.000 corone a Rilke e 20.000 a Trakl, cifre minori ad altri scrittori e per i debiti della rivista in tutti quegli anni si riservò solo 10.000 corone. Oggi parrebbe un giuoco da fanciulli indicare quei due nomi, ma nel 1913 solo un uomo illuminato e sensibile poteva distribuire quel denaro in maniera che oggi possiamo dire indiscutibile. Una condizione *sine qua non* del generoso mecenate era che il suo nome non venisse mai fatto sinché era in vita. Rilke infatti, pur di mostrargli la sua gratitudine dovette inviare a Ficker un manoscritto e «una lettera a un ignoto» che purtroppo sono andati ambedue persi nelle distruzioni della prima e poi della seconda guerra. Oggi oltre al numero del *Brenner* che è diventato una rarità bibliografica, vogliamo segnalare altri due volumi che confermano l'importanza di questo (sinora ignorato da molti) studioso tirolese. Si tratta del carteggio tra il filosofo e il direttore del *Brenner*; ma sarebbe più giusto dire che si sono conservate solo le lettere di Wittgenstein, brevi, sostanziose, che le altre anche preziose andarono perdute durante la diaspora provocata dall'invasione nazista dell'Austria. A conferma di quanto si è detto sopra un giovane studioso, Walther Methlagl, che si dedica particolarmente al fondo lasciato da von Ficker

alla Università di Innsbruck, studiando il carteggio ha potuto confermare che somme varianti da 2000 a 4000 corone sono andate a Oskar Kokoschka, a Else Lasker-Schüler, ad Adolf Loos, a Theodor Däubler. Come si vede von Ficker aveva la mano sicura e gliene va dato lode. Si aggiunga inoltre che questo raro volumetto (Ludwig Wittgenstein, *Briefe an Ludwig von Ficker*, Otto Müller editore, Salisburgo, 1969) contiene anche, tradotto dall'inglese un saggio di George Henrik Wright sull'origine del famoso *Tractatus logico-philosophicus* (tradotto anche in italiano da A. G. Conte coll'aggiunta dei *Quaderni*, 1914-1916, Einaudi editore, Torino, 1964 e 1968). La situazione più paradossale venne a crearsi quando dopo la fine della prima guerra europea Wittgenstein, che era rimasto prigioniero degli italiani a Cassino, venne a trovarsi povero e cercò da diversi editori austriaci e tedeschi di pubblicare il suo *Tractatus* che, per quanto possa parere incredibile, venne scritto quasi tutto d'un fiato nei primi mesi del 1918. Wittgenstein aveva la chiara sensazione di aver scritto qualcosa di importante e, se avesse avuto dei dubbi c'era il suo grande amico Bertrand Russell, a levarglieli. Il pensatore inglese si era anzi offerto di scrivere una presentazione dell'opera, che alla fine venne infatti pubblicata in Inghilterra dopo esser apparsa a pezzi e bocconi in una rivista tedesca. Ma la situazione difficile in cui venne a trovarsi von Ficker fu questa: a un uomo che aveva donato alla sua rivista 100.000 corone, cioè un capitale notevole, come negare di pubblicare la sua opera? Ma il *Brenner* era una rivista prevalentemente letteraria e come giustificare tra le sue pagine un'opera di cui l'autore stesso era convinto, mandandola a un qualsiasi editore, che nessuno ne avrebbe capito assolutamente nulla, che non ne sarebbe stato venduta una copia (affermazioni non completamente fuori luogo se si pensa che si era nel 1919 e il *Tractatus logico-philosophicus* occupava solo 60 pagine)? «I grandi filosofi scrivono opere di 1000 pagine e anche i professori di filosofia si

attengono a questo metro», scriveva ironicamente Wittgenstein (*op. cit.*, pag. 32). Non si sa esattamente cosa rispondesse von Ficker, ma i rapporti tra i due restarono cordiali, perché Wittgenstein non era uomo da adombrarsi per ragioni che comprendeva bene. Finito il suo *Tractatus*, uno dei pochi libri di filosofia che contino in questi ultimi anni, questo straordinario uomo si mise a fare, con perfetta umiltà, l'insegnante elementare. La figura di Wittgenstein insieme ad altri personaggi di rilievo maggiore e minore vengono rievocati dal direttore del *Brenner* in un volume intitolato *Denkzettel und Danksagungen* (lett. *Appunti e ringraziamenti*, Kösel editore, Monaco, 1967). Ha un tono un po' melanconico perché spesso si tratta di rievocazioni e necrologi, fatti però con grande tatto e rivelano, come nel caso di Wittgenstein, particolari sinora ignoti. Forse le lettere del filosofo a von Ficker meritano di essere conosciute da noi come quelle stampate da Einaudi (*Lettere di L. Wittgenstein*, con ricordi di Paul Engelmann; prefazione di Josef Schüchter con appendice di Brien F. Mc Guinness, Torino, 1970). Ma presto tutto il carteggio di von Ficker dovrà esser pubblicato e si vedrà allora meglio il ruolo che sia l'uomo che la rivista hanno avuto nel mondo letterario austriaco, sino al 1920. Può parer strano che certe iniziative che facevano capo a una élite di poeti, studiosi, narratori trovasse il suo centro in una rivista stampata alla periferia e non nella grandiosa capitale. Ma a prescindere dalla generosità di Ludwig Wittgenstein, che le dette la possibilità di sopravvivere, occorre trovare una personalità dall'intuito sicuro, di una onestà a tutta prova e di rara intelligenza. Questi tratti segnano indelebilmente il profilo di Ludwig von Ficker, che non si atteggiò mai a grande poeta, a grande narratore o filosofo, ma che seppe essere colui che ai grandi volle essere vicino nel migliore dei modi. Mi par che questo sia un elogio, oggi a lui dovuto da tutti, ma non da tutti meritato, che hanno avuto più fama di lui.

RODOLFO PAOLI